

---

## Il fascino magnetico di Don Giovanni

Robert Carsen

*Don Giovanni* di Wolfgang Amadeus Mozart. La seconda scena dell'Atto II. Regia di Robert Carsen, scene di Michael Levine, costumi di Brigitte Reiffenstuel, luci di Robert Carsen e Peter van Praet, coreografia di Philippe Giraudeau. Teatro alla Scala, 7 dicembre 2011 (Foto Marco Brescia e Rudy Amisano).

### Senza limiti

Riflettendo sul progetto della regia del *Don Giovanni*, ho pensato alla risonanza incredibile del suo mito. È un mito ben comprensibile, ma che ha anche qualcosa d'inafferrabile, come se nel DNA dell'opera ci fosse scritta la difficoltà della realizzazione. Un progetto di spettacolo dovrebbe sforzarsi di non limitare o rimpicciolire la grandezza del soggetto, perché *Don Giovanni* è veramente un mito senza limiti. Ogni singola azione della trama è in realtà sempre più grande di quel che sembra e quando metti in scena quel che succede, non devi perdere di vista il mito. I fatti del libretto sono solo la punta di un iceberg. Mozart e Da Ponte hanno compiuto un miracolo: dietro ai dettagli dell'azione si percepisce l'ambizione di qualcosa di veramente metafisico.

Ci sono anche altre figure mitiche trasgressive, come Faust. Mentre noi siamo tutti prigionieri della nostra mortalità, caratteri impavidi come Don Giovanni e Faust corrono avanti e vanno più lontano. Vivono il fascino del cambiamento, della vita sempre diversa, vissuta di momento in momento. Non sono personaggi interessati al potere, e tutto sommato neanche alla semplice seduzione delle persone: troppo limitante. Per me Don Giovanni è un libero pensatore. Ama la libertà. Diciamo: un esistenzialista. Le regole sono per lui qualcosa di artificiale. Certo, se tutti facessero come lui, regnerebbe il caos. Ma lui è autentico, perché ha la libertà di non avere paura di niente – neppure della morte – e di non sentirsi costretto dalle regole. Qualsiasi cosa è possibile: Don Giovanni lo ha capito. Per alcuni è una situazione tragica. Per me è invece abbastanza realistica. Ha una sua precisa visione dell'assurdità della vita. Ha capito che l'esistenza è un gioco cosmico. Perché vivere con dei limiti se niente è reale e tutto avrà una fine? Lui trova il piacere in ogni momento, coglie l'attimo fuggente. In questa produzione tendo a considerare nel complesso positiva la figura di Don Giovanni. Sembra chiedersi: perché anche gli altri non si svegliano?

### Chi è?

A venti giorni dalla prima, riflettendo sulla regia, ho ben presente una cosa. Le prime parole dette da Don Giovanni sono "Chi son io tu non saprai", che

non dice solo a Donna Anna, ma anche al pubblico. Noi non sapremo mai veramente chi è Don Giovanni. Abbiamo un'idea degli altri: Donna Anna, Donna Elvira, Zerlina, Don Ottavio, Masetto. Sono tipi umani riconoscibili che, in un modo o nell'altro, ruotano intorno a questo "sconosciuto".

Trovo intrigante la testa di Don Giovanni. La sua libertà non è solo di pensiero. Ha capito che l'uomo può fare qualunque cosa, se ci crede e lo vuole. Se all'inizio del primo Atto dichiara che non verrà riconosciuto, all'inizio del secondo Don Giovanni dice a Leporello (il quale teme che il suo travestimento venga scoperto da Donna Elvira): "Non ti conoscerà, se tu non vuoi". Il problema fondamentale della vita è sapere cosa si vuole, e Don Giovanni sa sempre quel che vuole. Conosce il potere del "volere". Infatti il verbo "volere", nel libretto, è quello che usa più di frequente.

Quando ho letto Kierkegaard, mi è piaciuta l'idea di Don Giovanni come una specie di "centrale di energia" da cui tutti attingono la vita. L'idea è che Don Giovanni, con la sua carica, più che un eroe, è una forza vitale. Pensiamo a *Don Giovanni* come opera: l'insieme del testo, della musica, della recitazione, delle scene, creano una vicinanza con il pubblico maggiore rispetto a quanto avrebbe con la lettura di un romanzo. È lo spettacolo dell'opera nel suo insieme a creare l'onda di questa energia seduttiva, di questa forza vitale.

### **Il coraggio**

La sua forza vitale è naturalmente legata al sesso, e i personaggi sensuali, anche se a volte pericolosi, sono in genere molto attraenti. C'è spesso in loro una correlazione Eros-Thanatos. Sono personaggi che vivono quanto meglio possono, senza preoccuparsi delle conseguenze. Sarà come Don Giovanni anche Carmen, una donna libera perché non ha paura, neppure lei, della morte: una morte che deve sempre essere ben presente. Forse per questo motivo nel *Don Giovanni* c'è una morte proprio all'inizio dell'opera: per mostrare come la vive Don Giovanni.

Don Giovanni, oltre a dire "Chi son io tu non saprai", dice anche, alla fine del primo Atto, "Ma non manca in me coraggio [...] se cadesse ancora il mondo, nulla mai temer mi fa". E nel secondo, "Ho fermo il core in petto, non ho timor, verrò". L'aspetto più affascinante di Don Giovanni è che, per seguire un principio di libertà, non ha paura di niente. Noi sappiamo che per l'uomo l'unica vera grande paura – la "paura delle paure" – è quella della morte. Lui ha capito – e da qui il mio interesse per la versione incompiuta di Camus del mito di Don Giovanni – che, con l'esistenza, noi abbiamo ricevuto tutti un gioco senza regole, e ne vede l'assurdità. La sua maniera di vivere è basata su questa semplice realtà: fare tutto quello che vuole, in un mondo che gli sembra assurdo e senza significato.

### **L'indomabile**

Però, devo dire, per me questo anarchico, quest'uomo senza paura, non è né un violentatore, né un assassino, né un criminale. Almeno nel libretto non ci sono prove che lui lo sia. È un uomo attraente, per il senso di libertà

che ispira. A volte è pericoloso, ma non è portato verso il male in sé. Dal mio punto di vista, non ha colpa per la morte del Commendatore. Per due volte si rifiuta di battersi, e lo fa solo quando è costretto. Tutti gli altri sono spesso più armati di lui, e lui agisce per legittima difesa, come con Masetto. E dirò di più: tutti quelli che vengono in contatto con lui è come se fossero elettrizzati dalla sua energia: Donna Anna è come ipnotizzata; Donna Elvira è pazza di Don Giovanni; Zerlina, appena lo sente parlare, è già ubriaca. Tutte queste donne lo vogliono per sé, lo vogliono domare, rendere "domestico", ma Don Giovanni è indomabile per definizione. E non solo le donne sono affascinate da lui, ma anche gli uomini. Lo si vede alla fine dell'opera, quando, a parte la coppia di Zerlina e Masetto, sono tutti provati dalla forza della sua personalità: Donna Anna rimanda le nozze, Donna Elvira va in convento. Anche per il servo Leporello è stata un'esperienza forte.

In questa produzione vorrei creare un Don Giovanni veloce di mente, che controlla tutti, che precede tutti, che è sempre davanti a tutti. Tutto, insomma, gli gira attorno. Questa è l'idea base della regia che condiziona le altre scelte.

### **Bellissima Donn'Anna**

Uno dei temi di cui si discute sempre è il rapporto di Don Giovanni con Donna Anna. Hanno fatto l'amore o no? Lei ha subito violenza o no? La questione è aperta a varie interpretazioni, ma penso che il testo sia abbastanza chiaro. Il racconto a posteriori di Donna Anna a Don Ottavio – dello scambio di persona, della tentata violenza – è poco credibile, un po' tirato per i capelli.

Don Giovanni ha risvegliato in Donna Anna desideri che normalmente sarebbero rimasti ben nascosti. Per me, rendendosi conto con orrore che queste voglie nate in lei hanno significato non solo la perdita della verginità, ma anche quella del padre, avviene nella sua mente una sorta di "rimozione freudiana". Nega a se stessa ciò che ha fatto, anche per non rispondere delle sue azioni. Ma attenzione: Da Ponte ha lasciato un indizio importante a questo proposito, e anche la musica di Mozart l'ha sottolineato. Quando Donna Anna torna in scena e trova suo padre morto dice: "Padre mio... io moro" e sviene. Rinvenuta esclama: "Fuggi, crudele, fuggi! Lascia ch'io mora, anch'io...". Si rivolgerebbe così a Don Ottavio? Per quale motivo Don Ottavio dovrebbe fuggire? Secondo me, parla così perché c'è in lei, per qualche secondo, una confusione tra Don Ottavio e Don Giovanni. Solo quando si rende conto che è Don Ottavio, si riprende e gli dice "Tu sei... perdon... mio bene". E qui scatta il blocco, l'oblio, la rimozione. È comunque più difficile per un regista spiegare perché Donna Anna superi il suo blocco e inizi a confessare a Don Ottavio cos'era accaduto quella notte nella camera da letto. Perché all'improvviso riconosce Don Giovanni?

### **L'altro Don**

Don Ottavio è l'antitesi di Don Giovanni. Non è un uomo d'azione ma un personaggio riflessivo. Subito all'inizio dell'opera, dice "soccorrete", "anda-

te", mandando gli altri, mettendo involontariamente sempre un distanza tra lui e Donna Anna (in effetti, doveva essere un fidanzamento combinato dalle famiglie...). C'è un recitativo di Don Ottavio, dopo il racconto della violenza a Donna Anna, in cui lui si chiede se debba "disingannarla" o "vendicarla". È chiaro che la deve vendicare, se Don Giovanni è il colpevole. Ma prima dice "disingannarla voglio" e, dopo un piccolo respiro, "o vendicarla". È un indizio. Ottavio non vuole credere nella colpevolezza di Don Giovanni. In vari punti del libretto esprime la sua stima per un amico che probabilmente ammira troppo.

### **L'altra Donna**

Le donne, e fra queste Donna Anna, davanti a Don Giovanni dimenticano le regole sociali. Lo vorrebbero sempre con loro, ma per lui è impossibile che le situazioni durino. I tre giorni trascorsi con Donna Elvira sono per Don Giovanni un tempo smisurato, ed è un onore per lei il fatto che gliel'abbia concesso. C'è un attaccamento commovente in questa donna smaniosa, presa da passione, che vuole trattenerlo per la giacca, mentre lui se ne vuole sempre andare. Donna Elvira prova a risvegliarsi, ma, come una drogata, è smarrita nel labirinto dei suoi desideri: lei parla di eccessi di Don Giovanni – ma sono anche, e non meno, eccessi suoi!

*Don Giovanni di Wolfgang  
Amadeus Mozart.  
La prima scena dell'Atto II.  
Teatro alla Scala,  
7 dicembre 2011  
(Foto Marco Brescia  
e Rudy Amisano).*



## **Dio**

Don Giovanni ha un rapporto con l'eternità diverso rispetto agli altri personaggi, e per me ben più interessante. È lontano dalle regole predicate dalla religione. Sembra essere invece consapevole che, se vuoi veramente apprezzare il divino, devi accettare che non puoi capire tutto; nulla è reale, e tutto è possibile perché nulla ha un vero significato. Inoltre c'è un fondo di assurdità legata alle azioni umane; e proprio nell'assurdità e nel nonsenso, se riesci a coglierlo, sta il momento del divino. È il "fermati, sei bello" di Goethe, quando Faust dice a Mefistofele che, se gli mostra qualcosa per cui valga la pena vivere in eterno, allora gli darà in cambio la sua anima. Lo fa anche Don Giovanni. E c'è un'altra riflessione interessante a proposito della punizione del libertino. Forse il Commendatore è un simbolo del castigo della tradizione cristiano-cattolica, ma paradossalmente Don Giovanni – è chiaro sin dall'inizio – a differenza di tutti gli altri, non crede in Dio. Per lui non c'è né un inferno né un paradiso che lo possano giudicare...

E allora che cosa significa la statua che parla nel cimitero? Perché, al cospetto della statua del Commendatore, Don Giovanni dice, alludendo a Leporello: "Che gusto, che spassetto! lo voglio far tremar! "? Non potrebbe voler dire che è Don Giovanni a farla apparire? I miti sono profondi e, come gli iceberg, nascondono molta materia. Don Giovanni ha ragione quando dice: "Chi son io tu non saprai"...

*(A cura della redazione)*

